

Renzo Tubaro al «Girasole»



RENZO TUBARO: «Mercato» (foto Trus)

Più volte da queste colonne mi sono occupato di Renzo Tubaro quale pittore di vasti complessi a soggetto religioso, eseguiti nelle chiese di Camino, di Santa Maria di Strada, di S. Daniele, di Rizzolo e di altre, nelle quali il giovane pittore codroipese ha certamente fermato e trasfuso il meglio della sua arte e delle sue possibilità. Abituato quindi a incontrarlo sui palchi alla pittura di popolate «Crocefissioni», o di delicate «Annunciazioni», o di commossi «Presepi», o di altre scene sempre vive ed attuali nella nostra esigenza iconografica di credenti, ora, dinanzi ai modesti quadri di una comune mostra organizzata, sia pure con la consueta proprietà, nei piccoli locali del «Girasole», quasi non lo riconosco. Renzo Tubaro infatti per trovarsi a suo agio ha bisogno di vaste pareti nude da campire di scene e di figure antiche e moderne

insieme, elaborate nel clima di una tradizione — che, se non sbaglio, vuol dire «opinione od usanza antica tramandata alla quale si crede e si tien fede — ed alla quale egli aderisce con cultura e con sincerità nel rispetto intento di riviverla e, nelle sue possibilità, di rinnovarla. Ma quelle opere qui in questa mostra non vi sono e se vi fossero, penso, che alla insostenibile atea ed iconoclasta della moda artistica d'oggi, purtroppo esse apparirebbero spaesate e quindi da disprezzare! Qui Renzo Tubaro espone solo delle «nature morte», qualche figura, qualche pittura illustrativa e pochi disegni, che, in genere, più che opere a sé stanti, hanno l'aria di essere «frammenti», ricerche, sperimentazioni che sulle pareti di una chiesa, per ovvie ragioni, egli non si può permettere.

Tuttavia non tutte le opere esposte sono davvero tali: «Natura morta con fiori secchi», per esempio, e «Natura morta con lanternino» sono opere solidamente concluse e ben dipinte, e non sono le sole! La tecnica a tempera grassa che egli predilige, forse per certa somiglianza con l'affresco, porta necessariamente ad uno sbianchimento di toni ed a grumi di materia, nei quali gli accordi pensati e le sottigliezze cromatiche alquanto si attenuano ed i profili si induriscono. Tuttavia «Natura morta con il libro rosso» o «Natura morta con conchiglia» sono notevoli per la luce e l'armonia che da esse sprigiona. E così si potrebbe dire di altri particolari di «Cestino con melogran» o di «Bimba e cestino», anche se risolti con corività alquanto decorativa. Nelle figure «Ritratto di Luisa» e «Paggetto», sia pure di scorcio, il pittore offre prova sostanziosa della sua preparazione e delle sue possibilità quale pittore di figura umana. Disegni ed alcune composizioni di soggetto paesano e religioso compiono la piccola rassegna.

Ma Renzo Tubaro non è tutto qui. Lo si cerchi, lo si deve cercare — ed i tempi mi daranno ragione — sulle pareti delle chiese che con tanta nobiltà ha dipinto, su quelle che il futuro gli farà dipingere: è questo, solo questo, che, col tempo, si fermerà, si esalterà o si demolirà la sua figura d'artista.